

**ANTEPRIMA ASSOLUTA
DELLO STRAORDINARIO ROMANZO D'ESORDIO
DI UNA GRANDE SCENEGGIATRICE ITALIANA**

Disponibile dall'11 settembre

Un analista finanziario
che vive sotto i ponti

Una bambina che interessa a
molti ma che nessuno vuole

Una fuga rocambolesca in una
Roma magica e pericolosa

CARLA VISTARINI
SE HO PAURA
PRENDIMI PER
MANO

ROMANZO


CORBACCIO



Carla Vistarini

SE HO PAURA
PRENDIMI PER MANO

Romanzo



CORBACCIO

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
Il sito di chi ama i libri

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Casa Editrice Corbaccio è un marchio di Garzanti libri S.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

© 2014 Garzanti Libri S.r.l.

www.corbaccio.it

ISBN 978-88-6380-803-2

« Fermi tutti! » disse una voce secca.

Lo vide. Era un tizio col passamontagna e un grosso rotolo nero sotto il braccio. Stava a gambe larghe sulla soglia del supermercato.

Qualcuno lo guardò distrattamente, altri lo ignorarono.

« Ehi! » insisté il tizio, battendo il piede a terra. Ma nessuno se lo filò. L'uomo rimase immobile.

Si sente solo, pensò Smilzo, oggi la gente ti può uccidere, con l'indifferenza. Ottanta per cento psicopatico, valutò, venti rapinatore.

Era in fila alla cassa già da qualche minuto e per passare il tempo studiava i carrelli degli altri, pieni di tonnellate di roba.

Quelle sì che sono famiglie felici. Gente che mangia a quattro palmenti, in compagnia, seduta in tavolate lunghissime, mentre si raccontano la giornata e sorridono. Nel mio carrello c'è la radiografia del nulla. Quattro mele, un pezzo di pane, uno yogurt. La solitudine si vede anche dal carrello.

All'improvviso una bambina alta mezzo metro gli assestò un calcio nello stinco e lo guardò con odio.

« Che stai facendo? » le chiese scioccamente.

« F-f-...ngulo » gli sputazzò da sotto la nana di tre anni massimo. Impugnava una clava di plastica rossa e aveva preso di mira il suo ginocchio.

Lui le piantò una mano sulla testa, per tenerla lontana da sé, ma quella continuava a spingere come un ariete inferocito.

Smilzo si guardò intorno, cercando di capire chi fossero i genitori. «Di chi è questa bambina?» chiese.

La domanda cadde nel vuoto. Nessuno rispose, nessuno ci fece caso. La musica in sottofondo si mischiava al rombo sordo del traffico che penetrava da fuori e agli scampanelli degli avvisi delle offerte. «Spinaci filanti a uno e settantacinque!... banane a uno e venticinque!... il bambino Marco aspetta il papà e la mamma presso i surgelati!»

La gente sarà pure felice ma si perde i figli. La bambina con la clava intanto era sparita tra la folla, e nessuno la cercava. Il bambino Marco è più amato della nana, si disse, e questa fila non va avanti, è bloccata.

«Fermi tutti!»

Rieccolo. Il tizio di prima si era risvegliato dal torpore, gli occhi allucinati incorniciati dal passamontagna.

Che si è messo in testa questo qui, la lana a maggio non è adatta, pensò Smilzo.

«Fermi, stronzi!» urlò l'uomo. Poi, visto che nessuno lo ascoltava, imbracciò il rotolo nero, tirò il grilletto e sparò.

Il boato fu assordante, una voragine di un metro di larghezza si aprì sul controsoffitto in cartongesso e una pioggia di calcinacci si abbatté sul ripiano mobile della cassa numero sette.

La musica in sottofondo continuava. *Every time you say goodbye*, un pezzo di Cole Porter che c'entra al supermercato, e quel rotolo nero in mano al tizio col passamontagna non è un rotolo ma un fucile a pompa. Peccato per il controsoffitto, chissà che lavorone per rifarlo. Cambiano anche le percentuali: ottanta rapinatore, venti psicopatico.

Le famiglie felici intanto si erano messe un po' sull'avviso, ma senza mollare i carrelli.

La cliente che aveva le sue cibarie sotterrate dai calcinacci sul nastro trasportatore della cassa sette, sbarrò gli occhi e balbettò: «È una rapina! Aiuto! È una rapina!», quindi si accasciò a faccia in giù sul proprio carrello.

Tutti si misero a urlare.

Il rapinatore sembrò esitare, frastornato dalle grida, si bilanciò sulle gambe, incerto sul da farsi, si spostò di qualche passo, poi tagliò corto e sparò un altro colpo verso il soffitto. Stavolta i calcinacci caddero sull'espositore della frutta fresca.

La gente cominciò a ondeggiare senza controllo. Una signora si gettò in ginocchio.

Sta pregando per la propria vita, pensò Smilzo.

«Mi è caduto il pollo!» esclamò invece la donna, mentre cercava la confezione ginocchioni.

La paura è una brutta bestia.

«Fermi o vi massacro uno per uno!» insistette il tizio, ma erano tutti troppo presi ad agitarsi per dargli retta.

E così partì il terzo botto, che centrò il banco del pesce. Volarono in aria pezzi di polistirolo, cubetti di ghiaccio, teste di spigola e brandelli di interiora.

Non è pratico di fucili a pompa, concluse Smilzo, spara a casaccio. Eccolo, il risultato della crisi: perdi il lavoro, arranchi per un po', ti arrangi come puoi, e quando hai finito le idee ti improvvisi rapinatore e combini un sacco di guai.

Però intanto tutti si erano immobilizzati. Non volava una mosca, mentre la musica di sottofondo cambiava in un pezzo lounge.

Non è il brano adatto per una persona sotto pressione come un rapinatore, pensò Smilzo, qui le cose si mettono male. E infatti l'uomo alzò la mira, sparò contro l'altoparlante e la musica cessò. Poi puntò l'arma alla testa della cassiera numero tre.

«Questa è una rapina» disse.

«Ve l'avevo detto...» biasciò la signora semisvenuta.

«Fuori i soldi!»

La ragazza alla cassa cominciò a piangere. L'uomo si innervosì ancora di più.

«Ti ammazzo!... apri quel cazzo di cassetto coi soldi!»

La cassiera continuava a piangere, incapace di muoversi. Riuscì solo a balbettare, fra i singhiozzi: «La cassa è chiusa, n-non mi ricordo come... come si fa per aprirla... c'è... c'è un co-dice...»

Gli occhi dell'uomo sbattevano come mosche impazzite. «Se non apri sfracello tutto!» urlò.

È strafatto, pensò Smilzo, qua bisogna fare qualcosa.

Cominciò a spostarsi impercettibilmente verso il rapinatore, consapevole dell'assoluta mancanza di un piano qualsiasi e della fine che avrebbe fatto una volta arrivato davanti a quel fucile a pompa: la stessa del pesce.

«Aspetta, prendi questi, la mia cassa è aperta», disse in quel momento una vocina. Chi aveva parlato era la cassiera seduta alla postazione numero sei.

Il rapinatore si voltò verso di lei. La biondina lo fissava coraggiosamente e intanto gli indicava i soldi del proprio incasso, ma la sua mano tremava.

«Tutti a terra!» ordinò l'uomo.

La gente obbedì all'istante. Si buttarono giù come sacchi di patate. I tonfi percorsero l'aria come lo stormire improvviso di fronde attraversate da un preannuncio di tempesta. In pochi secondi erano tutti stesi sul pavimento. Una massa di corpi appiattiti al suolo come i caduti alla Beresina.

Tutti, meno la nana di tre anni. La bambina era l'unica rimasta in piedi, e si guardava intorno stupita, dimentica della sua clava rossa. L'orizzonte ingombro di gambe, scarpe e borse a cui era abituata, era sparito all'improvviso, sostituito dallo spazio libero e da un tappeto di morti viventi stesi a terra. A bocca aperta osservò il mondo intorno a sé.

«Ehi tu, mettiti a caccia!» le gracchiò l'uomo col passamontagna.

La bambina si voltò verso di lui, lo soppesò con lo sguardo istante, seria. Poi, senza mollare la clava, si mise le manine a pugno sui fianchi, come una comare in miniatura, e sentenziò: «F-f-...ngulo.»

Sa dire solo questo, pensò Smilzo, i genitori non la seguono bene nello sviluppo del linguaggio. E sembra così sola, adesso.

Fece cenno alla piccola di sedersi a terra.

Lei lo ignorò, ma in quello stesso momento parve ricordarsi qualcosa. Qualcosa di importante. Si guardò intorno, incerta. La clava di plastica rossa le scivolò giù. Lentamente gli occhi le si riempirono di lacrime, e il mento cominciò a tremare. «Mamma...» disse.

Il rapinatore afferrò il denaro dalla cassa numero sei e fuggì.

I lampeggianti della polizia coloravano di blu a intermittenza il buco nel controsoffitto. Si vedevano pendere dei fili elettrici, insieme al piccolo groviglio di carta che era stato un nido di topi.

La gente, sotto, vagava per le corsie del supermercato senza una ragione precisa, nel semplice tentativo di sentirsi ancora le gambe e la testa. Qualcuno stava aiutando qualcun altro a rialzarsi.

Smilzo cominciò a ripulirsi dalla polvere di calcinaccio che gli si era posata addosso. Con la coda dell'occhio vide un tipo che araffava un pezzo di parmigiano dal bancone frigorifero e se lo metteva in tasca. Fanno presto a riprendersi dallo shock, pensò.

«Si sente bene?» gli domandò un poliziotto. Aveva un blocchetto e una penna in mano e sembrava gentile.

«Sì, grazie.»

«Ha un documento? È per la testimonianza.»

Smilzo non aveva più documenti da cinque anni almeno, sotto i ponti non servono più.

«No, mi dispiace.»

«Allora mi aspetti qua, continuo con gli altri e poi torno da lei per la deposizione.»

L'uomo si allontanò.

Smilzo non aveva nessuna voglia di rilasciare testimonianze, e nemmeno generalità. Da tempo aveva dimenticato come si chia-

mava nell'altra vita, quella in cui tutte le mattine entrava nello studio finanziario di cui era associato giovane, con l'aria da padrone del mondo. Per costruire la sua carriera ci erano voluti anni, per distruggerla solo un paio di mesi. E aveva lasciato pure qualche conto in sospeso.

Si avviò verso l'uscita del supermercato, voleva andarsene. Vide che intorno c'era ancora molta confusione, e lui contava proprio su quello per sparire, insalutato ospite.

«Lei dove va?» lo bloccò una voce alle sue spalle.

Si voltò, era un altro poliziotto, in borghese stavolta, ma si riconosceva al volo, forse per quei quarant'anni portati stancamente.

«Ho bisogno del bagno.»

«No. Adesso dobbiamo verificare l'identità di tutti. Purtroppo non può allontanarsi.»

Peccato, non aveva funzionato. Si appoggiò a uno scaffale aspettando l'occasione buona per filarsela.

I presenti continuavano a vagolare intorno senza destinazione. Se i loro piedi avessero potuto lasciare tracce colorate sul pavimento, un colore diverso per ogni cliente sperduto, intersecate fra loro secondo gli itinerari di ognuno, si sarebbe composto un dipinto niente male. Qualcosa alla Pollock, ma senza gli schizzi di vernice, solo con le orme.

Si sentì tirare per i pantaloni, dal basso. Era la bambina di prima, quella che gli aveva martellato il ginocchio con la clava. Adesso era disarmata e lo fissava seria, a viso in su, le sopracciglia sollevate nello sforzo di guardare in alto verso di lui, la testa leggermente incassata all'indietro fra le spalle minuscole e la manina aggrappata ai suoi calzoni.

«Che c'è?» le chiese.

Lei indicò qualcosa.

Ormai si erano rialzati tutti. O quasi tutti, perchè nella direzione verso cui puntava la mano della bambina c'era ancora qualcuno

steso a terra. Si vedeva una scarpa spuntare da dietro il bancone degli affettati.

Qualcuno che si è fatto male, pensò Smilzo, non ce la fa ad alzarsi, oppure è ancora sotto shock.

Si guardò intorno, in cerca di un poliziotto a cui rivolgersi, ma non c'era nessuno in vista. Quando ti servono non ci sono mai.

La bambina intanto continuava a tirare insistentemente da quella parte. Una tipa tosta, una che non mollava.

C'era poco rumore intorno, adesso: il sottofondo sordo del traffico dall'esterno, il parlottio sommesso dei clienti e dei poliziotti nelle altre corsie e il ronzio soffuso dei frigoriferi. La quiete dopo la tempesta, pensò, l'anticamera dell'apocalisse.

«Va bene» disse alla piccola, decidendo di andare a vedere.

Lei sollevò la manina, continuando a guardarlo dal basso con la sua espressione seria, e Smilzo capì che se non la prendeva per mano la situazione non si sarebbe sbloccata.

Si avviarono così verso gli affettati, lui alto un metro e novanta, piegato di lato per compensare il divario col metro scarso della bambina.

«Vediamo se quel signore ha bisogno di qualcosa» si trovò a dire. Questa bambina mi intimidisce, concluse.

La persona a terra non era un signore ma una signora, aveva gli occhi chiusi e non si muoveva. Dev'essere svenuta per la paura durante la rapina e non s'è ancora ripresa, pensò Smilzo.

La donna era giovane, forse sui trenta, i capelli biondi lunghi con un paio di ciuffi strani color melanzana che partivano dalla sommità della testa come un cimiero dall'elmo. Perché si fanno queste tinte assurde, si chiese, e queste pettinature incomprensibili. Più sono carine e più sembra che ci prendano gusto a imbruttirsi. Portava dei pantaloni di tipo militare, pieni di tasche, e una maglietta quattro volte la sua taglia, grigia. Un vecchio marsupio ver-

de oliva spuntava da sotto la maglietta. Non stava andando a una festa, si disse Smilzo, sembra vestita per lo sbarco in Normandia.

Si chinò su di lei per aiutarla, le toccò una mano. Era morbida ma fredda. Troppo fredda.

Si ritrasse d'istinto, con uno scatto. La donna era morta. Morta senza speranza, qualcuno che c'era fino a poco prima e ora non c'era più. Fine.

Si guardò intorno. E adesso? No, non voleva restare intrappolato lì a rispondere alle domande della polizia, a passare le ore nelle stanzette dei commissariati dove ti interrogano fino alla morte anche se non sai nulla, fino a che non confessi di aver fatto qualsiasi cosa pur di andartene, e quello è il momento che ti sei fregato, perché diventi una cosa di loro proprietà e cominci a essere sballottato in giro come un sacco di immondizia, che non sanno dove buttarlo e alla fine scaricano in prigione. E poi c'erano i vecchi carichi pendenti. Solo reati finanziari certo, cosette amministrative, ma vaglielo a spiegare. No, no, io in quella macchina infernale non mi ci faccio incastrare più, mi dispiace ma mi defilo.

Si accorse che la bambina si era accoccolata a terra e accarezzava il volto della donna, stretta a lei, il visetto contro la sua spalla.

Sembra un fagottino di stracci, pensò Smilzo, e adesso io che faccio?

Si voltò per andarsene. Fece due passi, esitò, si fermò, poi scosse la testa e tornò indietro.

«Vieni con me, dobbiamo cercare qualcuno che ti possa aiutare.»

La bambina lo fissava con lo sguardo serio. «Fidati», la incoraggiò, senza troppa convinzione.

Lei si fece prendere per mano e seguì Smilzo docilmente.

*

Il piano era di sparire dopo aver lasciato la bambina in bella vista davanti ai poliziotti, loro l'avrebbero presa in carico, avrebbero cercato il padre e sistemato tutta la faccenda.

Non sono affari miei, pensò Smilzo, io ero qui per caso, vivendo una mia giornata per caso, di un residuo di vita per caso. Per caso c'è stata una rapina e una donna è morta, guarda caso per caso.

E questa bambina è rimasta orfana, sempre per caso.

Io ero qui di passaggio, non c'entro niente, sono solo un povero barbone, che se la vedano loro.

Sbirciò da dietro il bancone dei detersivi e vide il poliziotto in borghese, quello stanco, che parlava con la cassiera coraggiosa. Erano le persone giuste. Il poliziotto sembrava abbastanza paterno e la ragazza era in gamba.

Smilzo si accoccolò sui talloni, in modo da avere gli occhi all'altezza di quelli della bambina. « Li vedi quei due signori? »

La piccola guardò il poliziotto e la cassiera attentamente, quindi si voltò verso di lui e fece sì con la testa, sgranando gli occhi a rafforzare l'idea.

« Bene. Adesso tu vai lì da loro. Okay? »

La bimba ci rifletté su un momento, passandosi il dorso della manina sulla bocca, in un gesto da grande.

« Tu vai da loro e dici che ti sei persa. Hai capito? »

Lei non sembrava convinta. Smilzo la prese per le spalle. Erano piccole come quelle di un passerotto, sentiva gli ossicini minuscoli sotto la stoffa della maglietta.

« È la cosa migliore, dammi retta » le disse, fissandola negli occhi con l'espressione più incoraggiante che riuscì a fingere.

Con una lieve pressione della mano, la spinse a muoversi verso il poliziotto.

La bambina lo guardò incerta e interrogativa. Lui la rassicurò con un sorriso. « Vai da loro, andrà tutto bene. »

Tutto bene cosa, deficiente che non sono altro. Dico « tutto be-

ne» a una bambina nana di tre anni, forse meno, che ha la mamma morta dietro a un bancone del supermercato.

Sentiva la piccola resistenza della bimba, sotto il palmo della mano che la sospingeva.

A un tratto lei cedette, fece un sospiro, e poi prese ad allontanarsi. Camminava traballando, come fanno i bambini molto piccoli, in quel modo ondeggiante e maldestro che sembra dire: ho imparato da poco a camminare, da un momento all'altro casco, qualcuno è pronto a raccogliermi?

E così, mentre la guardava andarsene con quei passettini silenziosi, il minuscolo corpo rotondetto e infagottato, di colpo Smilzo sentì aprirsi un buco nero dentro di sé, una vertigine che provava a risucchiarlo all'indietro verso la sua oscura galassia dissestata dove tutto era spaventosa solitudine.

La piccola sembrò capirlo, si voltò verso di lui un attimo a guardarlo, gli fece un sorriso di intesa e ciao con la manina, e subito il mondo di Smilzo si riassettò sul suo asse.

Ciao, rispose lui con un gesto, poi, appena la bimba ebbe ripreso la sua goffa camminata verso il poliziotto, trovò la forza di dileguarsi.

Dileguarsi era una parola grossa.

Alle uscite del supermercato stazionavano alcuni poliziotti che impedivano a chiunque di andarsene o di entrare.

Doveva trovare un'alternativa, se voleva sparire e essere dimenticato.

Sapeva che le merci in un posto così entrano da ingressi di servizio e quindi si mosse alla ricerca di quelli.

Le corsie erano un dedalo da percorrere con cautela per non cadere in braccio al poliziotto stanco, ma contava anche sulla distrazione provocata dal ritrovamento della bambina per evitarlo.

Chissà chi era la donna morta, e chissà quando l'avrebbero tro-

vata, ma non erano affari suoi, lui aveva già fatto tutto quello che poteva.

Dietro il bancone della macelleria, posto in fondo a tutto, c'era quello che cercava: una specie di sipario semirigido in spesso materiale plastico trasparente, tagliato a strisce verticali, fatto apposta per far entrare e uscire i quarti di bue, o almeno i tagli di bistecca e i serti di salsicce.

Si guardò intorno, nessuno nei paraggi. Con un guizzo si lanciò contro il pesante tendaggio e l'attraversò.

Dall'altra parte c'era quello che si era aspettato. Celle frigorifere. Un piano di marmo con alcuni coltellacci sopra, e un grembiule macchiato, lasciato di traverso su una sedia dal macellaio prima della fuga seguita agli spari. Nessuno in vista.

Sulla destra c'era una grande porta a doppia anta, il maniglione antipanico suggeriva chiaramente che quella era la strada giusta per svignarsela.

«Lei che fa qui?» lo gelò una voce alle spalle.

Ora mi prende un infarto, pensò Smilzo, voltandosi col cuore in gola dallo spavento. Un paramedico lo stava osservando. Doveva essere arrivato con qualche ambulanza.

«Io... io stavo lavorando quando ho sentito...»

«È ferito?» tagliò corto l'infermiere.

«No, sto bene.»

«C'è qualcun altro qui? Qualcuno che ha bisogno d'aiuto?»

«No, non credo...»

«Come si sente?»

«Non so, solo un po'... non so...»

«Niente, è lo shock, è normale. Venga di là che le do un calmante.»

L'uomo fece per uscire, Smilzo non riuscì a trattenersi e chiese: «Avete... avete trovato la...»

Il paramedico lo guardò. «Cosa?»

Non poteva dirgli della donna morta, lo avrebbero incastrato. Si sentì un ebete.

«La... gente... tutta la gente, i clienti...» farfugliò.

«Stanno tutti bene, non si preoccupi. Per fortuna non è successo niente di grave.»

In quel momento si sentì un urlo lacerante. «Aiuto! È morta! ... c'è una donna morta!»

L'infermiere si precipitò oltre il sipario di plastica e sparì. Smilzo si fiandò dalla parte opposta, verso il maniglione antipánico. Era proprio ora di volatilizzarsi.

La porta non dava sulla strada, come aveva sperato, ma su un lungo corridoio che si perdeva nell'oscurità, ricoperto di linoleum nero a bolle e illuminato malamente da strisce di neon gelido sul soffitto.

Adesso spuntano i mutanti dagli anfratti laterali e io non ho niente per difendermi, pensò.

Come si faceva a uscire da quel posto? Aveva perso un po' l'orientamento, ma gli sembrava che il corridoio corresse parallelo alla profondità del supermercato, quindi: A) si trattava di percorrere una distanza ignota verso chissà dove; e B) probabilmente l'ingresso merci sboccava proprio di fianco all'uscita principale, e quindi sotto gli occhi dei poliziotti di guardia.

Improvvisamente si sentì stanco, stanco di fuggire, di rintanarsi, di avere paura. Ma perché mi devo nascondere, si chiese, sono anni che mi seppellisco vivo. Ora vado di là, mi faccio intervistare dal poliziotto e poi me ne torno sotto i ponti alla mia splendida suite di cartone.

Si era quasi deciso, quando sentì un trambusto affannato alle sue spalle seguito da un rumore di passi concitati dalla macelleria.

Mi hanno trovato, pensò. È finita. Lo sapevo che sarebbe suc-

cesso, prima o poi. Dopo tutto quello che ho combinato in vita mia era il minimo.

Si nascose dietro un armadietto di ferro, cercando di appiattirsi contro la parete come una sogliola, e chiuse gli occhi. Non voleva vedere.

Perché faccio queste cose idiote, si chiese, eppure ho una laurea in economia e anche il master in finanza al Mit, in quell'altra vita. Forse le faccio proprio per questo, se non avessi perso tempo coi numeri usandoli solo per accaparrare soldi oggi sarei un uomo rispettabile e sano di mente, in grado di prendere decisioni immediate e ragionevoli.

La porta si spalancò di colpo andando a sbattere contro la parete con un rumore sordo.

Eccoli, ora sono fatto e finito.

Riaprì gli occhi e sbirciò. Un uomo massiccio, in uno strano completo nero, da mimo o da forze d'assalto, comparve sulla soglia, si fermò un attimo a considerare la situazione e poi cominciò ad avanzare lungo il corridoio. Aveva un passo cadenzato, da atleta o da militare, dal ritmo pesante e implacabile.

È quello che ha ucciso la donna. È lui, lo so.

Il pensiero, rapido come un lampo, attraversò la mente di Smilzo, che si rincantucciò ancora di più dietro l'armadietto. Se sto accucciato, zitto e non respiro forse mi salvo. Lui passa, mi supera e se ne va.

L'uomo era quasi alla sua altezza, ormai. Poteva sentire l'odore che emanava, un misto di sudore e di morte calda. Ci siamo quasi, tra un secondo se n'è andato.

Ma a un tratto una vocina balbettò: «F-f...ngulo!»

No, non è possibile, pensò Smilzo. Che c'entra la nana adesso. Non l'avevo lasciata col poliziotto stanco e la cassiera coraggiosa, vicino a gente buona che si prende cura dei bambini?

Contro ogni istinto di sopravvivenza sporse la testa fuori dal

nascondiglio, quel tanto che bastava a capire che cosa stesse succedendo.

L'uomo in nero reggeva la bambina con la mano sinistra, tenendola afferrata per la magliettina, come un gatto per la collottola. Dalla mano destra pendeva il marsupio della donna morta.

La piccola sobbalzava a ogni passo dell'uomo, mentre cercava di martellarlo con le manine strette a pugno, senza arrivare mai al bersaglio.

Chi è questo energumeno che si porta via la piccola indifesa, pensò furiosamente Smilzo. Non può essere il padre. È troppo cattivo. E poi ha ucciso la madre, di questo era sicuro, non sapeva perché lo sapeva, ma era un fatto inoppugnabile. Anche se non pochi matrimoni finiscono in un bagno di sangue, ragionò, e quindi potrebbe pure essere il marito, questo qui. Un raptus di gelosia, magari.

Ma che cosa ho in testa, la segatura?

Sapeva che doveva fare qualcosa subito, l'uomo era lì a un passo. Ma cosa cosa cosa?

D'istinto allungò la gamba di traverso.

Il rapitore la prese in pieno e precipitò a terra ruzzoloni, come un qualsiasi Buster Keaton nella scena madre delle comiche finali. Nel tentativo di controllare la caduta con ogni muscolo del corpo, mollò di colpo la bambina, che volò di lato. L'uomo intanto cercava goffamente di riprendere equilibrio. Ma dopo un paio di grotteschi sbandamenti accompagnati da un mulinare di braccia a vuoto, andò a sbattere con la testa rasata direttamente contro il muro.

Come fosse stato spento di botto da un telecomando, si accasciò piano piano, un fantoccio inanimato, mentre una scia di sangue restava spalmata lungo la parete dove la testa scivolava giù.

Alla fine rimase immobile, seduto goffamente a gambe aperte, la schiena appoggiata alla parete e la testa ciondoloni, sporca di sangue.

È svenuto? si chiese Smilzo. O è morto?

Santi numi dell'olimpico classico ho ammazzato qualcuno.

Poi l'uomo fece un verso strano. Smilzo rifiatò, non era morto, ancora. E io non sono un assassino. Ancora.

«F-f...ngulo» biascicò la bambina. Si era completamente dimenticato di lei.

La piccola era ancora lì a terra dove l'aveva scaraventata l'uomo poco prima, ma si stava rialzando di quel mezzo metro della sua altezza, appoggiandosi sulle mani. Sembra uno scimpanzé piccolo, si sorprese a considerare Smilzo, che sentiva di non essere più in grado di concentrarsi e fare qualcosa di sensato.

La bambina intanto riuscì a mettersi in piedi e subito partì in quarta, avviandosi traballando verso l'energumeno. Quando fu arrivata accanto a lui si chinò a osservarlo meglio, quindi allungò la manina verso la tasca dello strano giubbotto che l'uomo indossava.

«No, ferma, che fai!» riuscì a dire Smilzo. Ma la mano della bimba era già dentro un'altra tasca a frugare. «Smettila subito, adesso ti porto dal poliziotto e li rimani, capito?» insisté Smilzo, cercando di darsi un tono.

Ma lei non gli dava retta e continuava a cercare chissà che, sul corpo dell'uomo.

Qui dobbiamo fare un po' d'ordine, pensò Smilzo, la giornata è stata pesante. Ma non ce la faceva proprio, aveva la testa vuota.

Lo scosse un rumore di passi e di voci dalla parte delle celle frigorifere. Erano suoni concitati, di parecchie persone che si agitavano e cercavano qualcosa.

Indovina un po' cosa? O chi, si disse stancamente. Non finirà mai.

«Senti piccola, io me ne devo proprio andare. Tu invece resti qui. Quelli di là sono sicuramente i poliziotti che cercano questo criminale, cioè i buoni che ti risolvono tutti i problemi. E mi dispiace per la tua mamma.»

Lei lo guardava seria e imbronciata, ormai si era capito che quella era l'espressione più amichevole che riuscisse a esibire.

Deve aver passato i guai suoi questa bambina, è sempre sulla difensiva, pensò Smilzo e si dette al contempo dell'idiota, non riusciva a risolversi ad andarsene.

«Non lo so perché questo mostro ti voleva portare via, ma io che c'entro? Ora tu vai da quella parte, io invece vado di qua, verso i fatti miei perché ho da fare. Tutto chiaro?»

Lei lo guardava con la faccia da 'vediamo se hai il coraggio di lasciarmi qui con questo orco svenuto e con quegli altri di là che non si sa chi sono ma non ci giurerei che sono i buoni'.

A un tratto cominciarono a sparare. Si sentì una serie di colpi e grida, in un attimo fu il caos acustico. Vetri infranti, urla, botti.

Smilzo scattò in piedi, improvvisamente lucidissimo. La bimba gli si strinse alla gamba, guardandolo da sotto con due occhi che non lasciavano scelta. Gli mostrava il marsupio che poco prima era nella mano dell'uomo.

Dopo un attimo di esitazione la prese in braccio e si avventò verso la salvezza.

Continua in libreria e in ebook

**Fai già parte della nostra community?
Vieni a trovarci: tanti contenuti extra,
giochi, test, notizie in anteprima
sui libri in uscita!**



CORBACCIO FANPAGE

La trama

Smilzo, fallimentare barbone nonché ex analista finanziario di successo, è al supermercato quando avviene una rapina in cui resta uccisa una donna. Vicino a lei c'è una bambina di tre anni, impietrita dallo choc. Prima che la polizia si renda conto di quel che sta succedendo, un energumeno cerca di rapire la piccola, ma Smilzo riesce a prenderla e a portarla via con sé. Non sa esattamente cosa l'abbia spinto e non sa che farsene di lei. Però sa che lei ha bisogno di protezione e, incredibilmente, sente che lui può esserle di aiuto. Non importa se finirà nei guai e dovrà nascondersi per mezza Roma, inseguito da una banda di criminali. Smilzo non è uno sprovveduto, e con l'aiuto di un'improbabile squadra costituita da un prete e da un attempato professore universitario (per non parlare di un saccente chihuahua) riuscirà a cambiare il destino della bambina e anche il suo.

Un bellissimo romanzo d'esordio, una commedia romantica, allegra e commovente dei nostri giorni, narrata da Carla Vistarini con tocco lieve e affettuoso.



Carla Vistarini, romana, ha scritto canzoni indimenticabili per cantanti come Ornella Vanoni (*La voglia di sognare*), Riccardo Fogli, Amedeo Minghi, Mia Martini (*La nevicata del '56*), Renato Zero, Mina (*Buonanotte buonanotte*)... Ha scritto i testi per alcuni dei programmi televisivi di intrattenimento di maggior successo fra gli anni Settanta e Duemila collaborando, fra gli altri, con Gigi Proietti, Loretta Goggi, Fabio Fazio, Maurizio Costanzo; è autrice di commedie premiate dalla critica come *Ugo* con Alessandro Haber, e di sceneggiature di film come *Nemici d'infanzia* di Luigi Magni con cui ha vinto il premio David di Donatello. Nella sua lunga e fortunata carriera di autrice le mancava solo un tassello: *Se ho paura prendimi per mano* è il suo primo romanzo.

Prenota la tua copia cartacea